

INTORNO AL TOUBKAL – MAROCCO 2009

Testo di Paolo Pace, foto di Andrea Monte, con due email di Matteo Maraone



“La foresta è molto grande, il ruscello piccolo piccolo. Per andare nella foresta bisogna attraversare il ruscello. Quando c'è poca acqua possiamo attraversarlo saltando da una pietra all'altra. Ma a volte, quando è piovuto molto, l'acqua ci arriva alla cintola e quest'acqua è fredda e torbida”.

Agota Kristof, *Trilogia della città di K.*

Da: Matteo Maraone
Inviato: martedì 9 giugno 2009 21.35
A: Saverio Bombelli, Paolo Pace, Andrea Monte
Oggetto: programma

ciao a tutti.
sistemata la vicenda riad,
ancora un aggiornamento su cibo e tenda.

partiamo però dall'itinerario, riveduto e corretto alla luce del fatto che andrea probabilmente riparte da marrakech sabato (ma a che ora??)

- venerdì 12: arrivo più o meno scaglionato a marrakech.
matteo in mattinata gira per la città come un pazzo in cerca di un litro/un litro e mezzo di alcol, contratta un grand taxi per imlil la mattina dopo, varie.
quando il caldo è insostenibile va all'hammam, poi torna al riad e aspetta placido l'arrivo degli altri.

- sabato 13: partenza per imlil la mattina, di buon'ora. arrivo a metà mattina/verso la mezza. a seconda dell'arrivo, parco pranzo ad imlil o subito dopo.
cammino verso il rifugio neltner, ai piedi del toubkal (ai piedi si fa per dire: rifugio = 3200 mt, toubkal = 1000 mt di sfasciumi)

- domenica 14: salita al toubkal (via normale) e discesa, tornando a dormire al neltner.
di rigore: magliette di mr. andrea dj'bel (che in arabo vuol dire, in effetti, proprio monte.

- lunedì 15: rifugio neltner - lac d'ifni. pernottamento in tenda.

- martedì 16: tappa defatigante. lac d'ifni-amsouzerte, per piacevoli vallate coltivate. ad amsouzerte pernotta in rifugio/gite d'etape, cazzeggio nella piccola e piacevole (?) cittadina, se c'è, hammam.

- mercoledì 17: amsouzerte - tamenzift o azib likemt.
entrambi sono villaggetti / ripari per greggi, forse si trova da dormire dai berberi, forse no.

- giovedì 18: tamenzift - tacheddirt, villaggio a un par d'ore da imlil. si dorme nel villaggio, al coperto

- venerdì 19: di buon'ora, tacheddirt - imlil (un paio d'ore).
si trova un mezzo per marrakech, si rientra al riad (tendenzialmente per cena).
possibilità di cenare al riad, con vino vero da bere, poi sano cazzeggio nella djamal el fnaa.

- sabato 20: turismo! se andrea riesce a partire domenica, giri vari tutti e quattro (hammam compreso, che ne dite?)

- domenica 21: saluti e baci

ricapitolando:

1 pernotta sicuro in tenda

1 forse

porterei una tenda, ci stringiamo una notte e se dio vuole mai più.

3 cene cucinate (ma probabilmente si riesce a integrare sempre qualcosa, quindi ho comperato per ora solo le buste knorr).

per i pranzi: ho comperato 1/2 kg a testa di salume. 2 crudi già scotennati e 2 speck, per avere più varietà. integriamo con ciò che troviamo sul cammino.

acqua: in generale se ne dovrebbe trovare abbastanza. sempre da purificare.
nei villaggi dovrebbe anche esserci qualche rivendita di acqua
imbottigliata (o, alla peggio, di bibite, che comunque son sicure).

comunque portare 2 borracce (o una borraccia e una bottiglia).
anche perchè così si ha tempo per fare agire il purificatore.
cioè: le riempio entrambe la sera e le disinfetto, durante il giorno se
ne svuoto una la riempio appena posso e la disinfetto così ora che ho
finito l'altra la prima è pronta e così via).

portare il costume da bagno!
possibilità di bagni al lago d'ifni e vicino a una cascata presso
tamenzift (essendo acqua mossa e corrente, pochi rischi di parassiti
stronzi).

da questo punto di vista è tutto.

ricapitolando
ho preso buste knorr (2, cioè 4 porzioni, per tre volte)
prendo a milano integratori e barrette
prendo a marrakech cioccolato e frutta secca

prendo anche scatolame? tipo un paio a testa di
tonni/carni/insalatissime, just in case?

Bacibaci e buon volo aereo!
m.



12 – 21 Giugno

L'anno scorso definii il *Sentiero Roma* il “trek delle prime volte” anche se non potevo immaginare che anche quest'anno avrei contato così tante di quelle prime volte che correrei il rischio di ripetere nuovamente la definizione.

Tanto per cominciare per me è stata la prima volta in Africa, a contatto con popoli, culture, ambienti ed architetture sconosciute.

Una volta decisa la meta, Matteo ha lavorato alacremente per l'individuazione dell'itinerario e per la sistemazione a Marrakech; Saverio ha prodotto gli elenchi dei compiti da fare e dei materiali da portare; Andrea ha realizzato una maglietta per il trek veramente molto bella.

Personalmente nelle fasi preliminari facevo solo numero!

Dal momento che si andava in Africa immaginavo un ambiente surriscaldato nella città e mite in montagna; solo per uno scrupolo dell'ultima ora inserisco il k-way nello zaino convinto che i 4167 m del Toubkal, altitudine mai toccata prima, avrebbe portato solo un'aria più frizzantina del solito.

Mai previsioni, per quanto riguarda il clima montano, furono più errate; ma andiamo per ordine¹.

12 Giugno

Italia – Marrakech

La lettura di varie cronache di viaggio narravano di biglietti A/R a 50 euro: da Roma solo voli di linea ed il nostro è stato acquistato a circa 360 euro A/R considerando che la partenza ed il ritorno erano in orari comodi.

La vacanza inizia con un serio contrattempo. Nonostante le due abbondanti ore di sosta a Casablanca per il successivo volo aereo a Marrakech, il mio zaino rimane a Casablanca. Io ed altri dieci/quindici turisti dovremo per quella notte fare a meno del nostro bagaglio e d andarlo a recuperare il mattino dopo.

La nostra prima contrattazione per il taxi ci vede inevitabilmente perdenti: sborsiamo 200 Dirham (circa 20 euro) per arrivare in città (20 minuti) scoprendo poi di aver pagato veramente tanto rispetto agli ingaggi successivi. Dalla scalinata Fiat Uno che ci porta fino al bordo della medina ammiriamo una città suggestiva con le sue mura rosse e le architetture arabeggianti: il traffico è caotico e nessuno fa economia del clacson.

La medina è un formicaio e vengo colpito da un grande senso di stordimento: mi sento veramente altrove. Gruppi di persone ad ogni angolo di vicolo, rumori, colori, odori, calche, ammiccamenti. All'ennesimo bivio alziamo bandiera bianca e chiediamo ad un bambino di condurci al Riad Irene (www.ilove-marrakesh.com/riadirene), luogo dove avremmo soggiornato e dove ci stava attendendo Matteo arrivato in mattinata. Poco prima della meta una lite furibonda tutta al femminile riempie di voci e ondeggiamenti la varia umanità ammassata nei vicoli. Il bambino accompagnatore, al quale si era affiancato un ragazzino interessato, chiede uno sproposito per il servizio offertoci: Andrea taglia corto e gli offre il giusto. La porta del riad ci fa entrare in un altro mondo: bello, silenzioso, elegante e pieno di verzura. Il riad è un edificio con un giardino interno intorno al quale si sviluppa su più piani la casa; quello di Irene è veramente bello e le camere molto eleganti ed arredate in modo tradizionale. Un tè profumatissimo alla menta ci dà il suo definitivo benvenuto in Marocco.

¹ Queste pagine sono scaricabili liberamente dal sito, e possono essere parzialmente riprodotte purché siano correttamente citati l'autore e la fonte.

Optiamo per la cena in un riad adattato a ristorante, anch'esso molto bello e con una cucina buona (30 euro a persona).

Andrea decide di dormire con l'aria condizionata accesa; pagherà a breve un conto salato.

13 Giugno

Imlil (1740) Rifugio Toubkal-Neltner (3207)

Ingaggiamo un gran taxi, un Mercedes anni 70 con oltre 700.000 km nelle ruote, per farci condurre ad Imlil, luogo montano a circa un'ora e mezza di automobile, sede di partenza del trek. Ci accordiamo per 600 Dirham compresa la deviazione all'aeroporto e cominciamo a comprendere il salasso della sera prima.

Recuperiamo il mio zaino ed iniziamo uno scomodo viaggio in un paesaggio che alterna luoghi brulli, ma comunque con un loro fascino, a bellissime vallate solcate da fiumi.

A Imlil, di fianco alla piazza di arrivo c'è il panoramico e confortevole *Cafè du soleil* dove all'ombra di grandi noci, che scopriremo essere la pianta più diffusa della regione, ci prepariamo alla partenza.

La tappa si preannuncia lunga e con un dislivello di 1500 m in salita cominciando dalla mattina inoltrata: si inizia a salire in una vallata verde e solcata da un torrente impetuoso che forma delle cascatelle all'ombra delle quali si riposano ragazze e ragazzi. Si attraversano un paio di villaggi e poi la vallata si apre in una grande fiumara da dove si inizia seriamente a salire. Dopo poco si incontra una bocca d'acqua fresca con una persona che ha appeso tutta una serie di bottiglie a rinfrescarsi; decidiamo di sostenere questa imprenditoria naturale e decidiamo di pranzare.



Durante il cammino si incontrano molte persone; questo percorso è uno dei più frequentati di tutto l'atlante anche perché conduce alla vetta più alta del Marocco. Facciamo un'altra sosta in una specie di villaggio sorto intorno ad una tomba oggetto di pellegrinaggi. Si continua a salire e comincia a piovere ed a soffiare vento; Andrea è in difficoltà ed il gruppo si divide: io e Matteo avanti ed il buon Saverio con Andrea dietro.

Dopo alcune ore arriviamo al Rifugio: piove a dirotto ed il panorama, anche se severo, è molto bello. Dopo qualche minuto vedo arrivare Andrea, novello *Sancho Panza* a dorso di mulo; ha optato per il quadrupede ingaggiato alla garibaldina sentendosi sempre più spossato. Cerco di fare una foto al cavaliere ma le batterie della mia macchina fotografica mi lasciano senza speranza; non riuscirò a fare più una foto per tutto il trek!

Ci sistemiamo in una camerata con altri escursionisti prima di dedicarci alle abluzioni personali. L'incontro con i bagni è abbastanza sconvolgente: una puzza di fogna che ti accoglie metri prima della porta, è tutta una condivisione di miasmi, rumori e scaracchi.

Avendo mangiato poco durante il giorno attendiamo con una certa aspettativa la cena ed il passaggio davanti alla cucina getta una luce sinistra sul pasto che verrà. Una decina di berberi, esclusivamente di sesso maschile, trafficano su fornelli e con brocche: vediamo poca acqua, nessun canovaccio, figurarsi detersivi. Cerchiamo di prendere posto e creiamo un incidente diplomatico a causa della disposizione poco chiara dei posti a sedere: vorrebbero farci accomodare stipati come sardine mentre il tavolo di fronte è semivuoto. Ci spostiamo razionalmente nell'altro tavolo ma veniamo ignorati dalla portata di couscous e verdure lessate. Chiediamo ragione del procurato digiuno e ci viene detto che il nostro tavolo è dedicato per coloro che ordinano alla carta (che non c'è) e che se vogliamo mangiare dobbiamo tornare insieme a tutti gli altri sfigati nel formicaio. Mangiamo scomodi e neanche bene e riflettiamo sulla completa assenza di capacità commerciale dei gestori del rifugio senza riuscire a darci risposte compiute.

14 Giugno

Rifugio (3207mt.) – Vetta del Toubkal (4167 mt.) - Rifugio (3207mt.)

Andrea ha il febbre e decide di rimanere a riposare al rifugio. Noi altri tre, in una giornata che si preannuncia bellissima, dopo una colazione da dimenticare partiamo con zaini leggeri per la vetta più alta del Marocco.

Superare il torrente che ci consente di iniziare a salire non è una cosa banale, nonostante la salita alla vetta sia uno dei sentieri più percorsi non ha un passaggio agevole che consenta di superare il torrente in piena. Saverio dice che così si scoraggiano gli scarsi, io credo semplicemente che non gliene importi un bel niente di agevolare gli escursionisti.

La salita è bella anche se molto dura; sono praticamente mille metri di salita in un percorso, in effetti, breve. Nonostante il sole, fa molto freddo ed a circa duecento metri dalla vetta la neve rende impegnativo il raggiungimento della vetta. Varia umanità sale con noi, da quelli con scarpe da ginnastica e bottiglia di acqua minerale, a quelli con radiolina e kefiàh. La piramide di ferro della cima ripaga degli sforzi fatti ed il panorama è veramente superbo; la sfiga fotografica continua anche oggi perché Saverio all'atto di caricare il rullino scopre di aver preso un caricatore vuoto!

Unica nota di rilievo della discesa è l'individuazione del sentiero che in mattinata non siamo riusciti a vedere e che dal rifugio era decisamente nascosto oltre che non segnalato.

Troviamo Andrea migliorato e decidiamo di chiedere ai rifugiatori se possono prepararci qualcosa per pranzo. Con nessun entusiasmo ci concedono un'insalata ed una frittata. La cosiddetta insalata consta di mezza cipolla cruda, un quarto di peperone crudo, un pomodoro, una carota: indimenticabile! Non mi va di essere petulante dicendo che il tavolo era privo di acqua e di tovaglioli: c'era scritto sulle guide che la sistemazione era spartana ma c'era anche scritto che questo sarebbe stato anche il posto più confortevole!

La cena, couscous con verdure lesse ed atomi di pollo, si contraddistingue per aver condiviso il tavolo con una indonesian-olandese dal caratteraccio spigolosissimo che Matteo ha relegato nella categoria delle "inchiavabili".

15 Giugno

Rifugio Toubkal-Nenter (3207 m) – Valico (circa 3700 m) – Amsouzerte (1797 m)

Il risveglio è contraddistinto da una pioggia battente sotto un cielo che non lascia scampo.

La colazione è bizzarra: vari barattoli di marmellata smezzati da svariati giorni, nessun tovagliolo, bicchieri che non conoscevano detersivo da tempo immemore; l'antitifica fatta per tempo mi rasserenava alquanto.

Andrea, sta meglio ma per prudenza ingaggia un mulo con relativo mulattiere per continuare il trek. Prende vita una scena felliniana con Andrea che "agilmente" tenta di salire sul mulo; dopo vari aggiustamenti sulla groppa del povero animale il terzetto inizia il cammino sotto un diluvio universale.



Tergiversiamo fumando qualche sigaro.

Vediamo un gruppo di adolescenti scozzesi scendere a valle coperti di asciugamani e con sandali di plastica: fa un freddo cane e disperiamo sulle condizioni in cui arriveranno i giovani ad Imlil; irresponsabilità a piene mani.

Partiamo in condizioni climatiche proibitive; dopo qualche centinaio di metri stramazzeremmo volentieri al suolo. Acqua, vento e freddo mettono a dura prova la mia resistenza che viene ulteriormente fiaccata dalla salita ripidissima verso il valico. Il versante che abbiamo davanti, come narrano le guide, presenta la pendenza più severa di tutto il percorso. Al valico (tizi n'ouanoums 3664 mt) ritroviamo Andrea, che ci scatta delle foto e ci racconta di quanto presto il mulo si sia disfatto di lui, mantenendo come soma il solo zaino.



La discesa ci consuma un pezzo di vita. Il torrente è ingrossato a dismisura ed ogni guado mette a dura prova il nostro fisico e la nostra incolumità. Anche Ibrahim ha difficoltà a trovare il giusto guado per il suo mulo; a quel punto si prospetta una resa senza condizioni: guadiamo camminando direttamente nel torrente impetuoso che in alcuni ci punti ci arriva a metà coscia. Imbarchiamo negli scarponi litri d'acqua che rovesciamo continuamente ed a parte una caduta rovinosa nella quale potevo quasi ammazzarmi scendiamo in un ambiente bellissimo e suggestivo.



La vallata si apre, come il tempo, sul lago d'Ifni. Un'immensa pietraia fa da sponda al lago che è dotato di un baracchino in fango che serve tè e dolcetti vari; notiamo che l'acqua per il tè viene presa direttamente dal lago ma è finito il tempo in cui sottilizzavamo per l'igiene più o meno diffusa.

Nei pressi c'è una spedizione che mi rimanda al turismo di inizio '900 dove i portatori montano le varie tende e preparano da mangiare ai camminatori; salta agli occhi in europeo bianchiccio seduto su sedia di legno che, imbalsamato, leggeva un libro oltre ad

altri che sonnecchiavano su vari tappeti. Fortunatamente per loro le guide gli hanno risparmiato la salita nelle condizioni che avevamo appena vissuto.

La scelta di non pernottare al lago mi rallegra anche perché la pietraia non lasciava tutto questo spazio piano per il montaggio delle tende.

Durante l'ennesimo svalicamento, Ibrahim si offre per prepararci la cena. Siamo titubanti perché non vorremmo comunque legarci troppo al bravo mulattiere e lasciarci la possibilità di scegliere un posto dove mangiare e dove vedere un po' di gente.

La discesa verso Amsouzerte ci fa passare in una vallata bellissima piena di acqua, di verde, di terrazzamenti coltivati a grano, di stazzi pieni di grano falciato in attesa del ciuccio che lo trebbierà.



Lungo i pendii della valle ogni tanto si scorgono bellissimi villaggi immersi nel verde. Ad un villaggio lungo la strada ci fermiamo ad aspettare Saverio e Matteo; l'atmosfera è giocosa grazie a bambini e ragazzine che allegramente ci salutano. Una signora di sua sponte ci porta del tè, due focacce ed un po' d'olio. Facciamo uno spuntino in grazia di Dio in una cornice di verde e di acqua che riconciliavano con il mondo. La discesa infame della mattina è lontana mille anni luce.

Arriviamo ad Amsouzerte nel tardo pomeriggio. Ibrahim ci propone una *gite d'etape* che conosce ma decidiamo di verificare anche l'altra presente nel paese. Andrea ci riferisce di un posto per niente confortevole ed optiamo per la prima proposta: una casa di fango con qualche sopraelevazione in cemento a più piani sufficientemente confortevole che si affaccia sulla bella vallata solcata da un fiume argentino.



Ibrahim ci accoglie con un tè e con un piatto di frutta secca. Ricomincia a piovere, sempre più forte, sempre più forte. Comincia ad entrare acqua dal solaio e dall'apertura del terrazzo; si forma un rivolo che pericolosamente si avvia verso la nostra stanza. I berberi della casa si mobilitano e scavano (!) sul pavimento di fango una canaletto di scolo che riesce a risolvere il problema. Mentre ci avvicendiamo nelle docce sento un gran baccano all'esterno con voci acute che si rincorrono. Mi affaccio e vedo tutte persone sui tetti. Pochi secondi dopo una violentissima alluvione spazza la stradina per la quale eravamo saliti in un boato spaventoso. Sassi, tronchi, alberi strappati dalla violenza dell'acqua scendono a valle colorando il fiume di marrone e sommergendolo con un mare di fango.

Impressionante!

Viste le condizioni del tempo oltre al fatto che Amsouzerite non è questo posto in cui perdersi per fare due chiacchiere, decidiamo per la cena preparata da Ibrahim il quale si presenta con una tajine di pollo e verdure. Mi incuriosisce il fatto che nei nostri piatti finiscano sempre le parti meno nobili del gallinaceo: il culo, le ali e qualche frammento di petto. Forse perché costano di meno o forse perché se le mangia il nostro mulattiere/cuoco; comunque non ho indagato.

Ci addormentiamo cullati dalle storie lette da Matteo e rischiarati dai fulmini che non hanno mai smesso di lampeggiare.

16 Giugno

Amsouzerite (1797 m) – Azib Likemt (circa 2600m)

Ci svegliamo con un tempo bellissimo che ci rinfranca per la tappa odierna la quale si preannuncia molto lunga.

Salutiamo un padre con figli italo iberici che si stupiscono del fatto che camminiamo senza guide e con gli zaini in spalla; in effetti siamo l'unico gruppo che cammina (a parte il mulo che porta lo zaino al nostro ingegnere) senza supporti esterni.



Iniziamo a risalire lungo il sentiero che non c'è più, spazzato dall'alluvione della sera prima. Rimane l'immagine di un uomo con ciabatte di plastica immerso nel fango che pazientemente spostava i sassi per tentare di ricostruire la base del sentiero. Ci chiedevamo se il nubifragio fosse stato registrato da qualche mezzo di comunicazione. Risaltava l'assenza di protezioni civili con le loro tute fosforescenti sostituite dagli abitanti che con la loro apparente calma e rassegnazione cercavano di mettere a posto il tutto contando solo sulle loro forze e nessun mezzo meccanico.

La salita è lunga e molto bella: registro l'incontro con una adolescente che ci ha accompagnato (non vista) per decine di metri intonando dei canti con una voce squillante che mi ha molto colpito. Pensavo alle chance che possono avere questi bambini i quali vivono in un contesto che ha come obiettivo almeno una sopravvivenza decorosa e poco più.

Attraversiamo alcuni villaggi per poi attaccare una lunghissima salita scoperta che ci obbliga, prima volta da quando abbiamo iniziato a camminare, a spalmarci spesso di crema solare.



Oltre il valico (tizi n'ourai 3109 mt) il panorama cambia. Scenderemo lungo una valle abbastanza stretta solcata da un bellissimo torrente che forma cascatelle e pozze invitanti allo sguazzamento. Non facevamo altro che indicare un posto più bello dell'altro fino a quando il più impavido tra noi, Saverio seguito subito da Matteo, si denuda e si getta nell'acqua ghiacciata. Va detto che il sole della mattina era un ricordo e che nuvole gonfie di pioggia scorrono nel cielo; sottolineo anche la simpatica grandinata a secco che ci ha fatto interrompere repentinamente il pranzo qualche ora prima.

Un altro valico ci apre la vallata che ci ospiterà per la notte. La nostra meta è un azib, cioè un posto che è un ricovero per pecore con una tettoia di fango ed una stanzetta (4x3) anch'essa di fango: pavimento, pareti e tetto.

Raggiungiamo la nostra dimora sotto una pioggia battente che ha lo scopo di farci apprezzare anche il tugurio che ci ospiterà.

Dopo il tè ed il piatto di frutta secca di fine cammino, Ibrahim ci propone una frittata (un uovo a testa, sigh!) e noi accettiamo anche perché capiamo che il fatto di prepararci qualcosa gli fa guadagnare un supplemento utile per la sua famiglia. Siamo però affamati e decidiamo di farci anche una succulenta pasta e fagioli.

Continua a piovere a dirotto ed andiamo a "letto" che c'è ancora luce. Mi stendo sul materassino ed inizio le mie pulizie personali. Matteo rimane impressionato di questa immagine neandertaliana, uomo primitivo nudo nella grotta, tanto che tarderà un paio di secondi prima di sprofondare in un sonno che provocherà l'invidia di tutti noi. Mi dibatto tra pavimento in pendenza oltre che intriso da un'umidità crescente; ho l'impressione di rimanere sveglio tutta la notte che passa lentamente cadenzata dai continui scrosci di pioggia.



17 Giugno

Azib (circa 2600 m) – Ouaneskra (circa 2200 m)

La giornata si preannuncia bella: il cielo è quasi sgombro di nuvole e sui pendii circostanti splende la neve caduta nella notte. Il sentiero attraversa alcune case con un'umanità che sopravvive in condizione impensabili per un europeo; mi auguro solamente che quelle case siano per lo stazionamento estivo delle famiglie e che in inverno vadano in villaggi più confortevoli.

La salita è molto lunga in un ambiente molto bello e severo. Spira un vento freddo che obbliga il nostro corpo a consumare un buon numero di calorie per riscaldarsi; spero che la mia adipe si prosciughi, la mia pancia si sgonfi e che le montagne del Marocco mi restituiscano con una linea la più asciutta possibile.

Raggiungiamo il valico (tizi likemt 3555 metri) in modo gagliardo bevendoci gli oltre milleducento metri di dislivello senza nessuna sosta ed in meno di 3 ore. Stiamo bene. Con Matteo prepariamo un te che Saverio ed Andrea gradiscono molto al loro arrivo.

La discesa è ripidissima ma agevole e la vista si apre su montagne bellissime; si addensano nuvoloni neri ed i tuoni ci accompagnano per un lungo tratto. A metà discesa arriva la pioggia che ci accompagnerà fino alla gite d'etape *Entre la vallè* che troveremo piena di escursionisti. Prima di arrivare con Saverio veniamo colti da un attacco di pavidità e decidiamo, scelta che si rivelerà non opportuna, di raggiungere il posto tappa evitando l'attraversamento di prati che temiamo gonfi di acqua e costellati di rovi. La vallata è piena di alberi da frutto e noto con una certa sorpresa gran cespugli di rose a ben 2400 mt. Attraversiamo un cantiere stradale con lavoratori molto giovani che portano carriole piene di malta su passerelle ballonzolanti sopra torrenti impetuosi che fanno immaginare cadute rovinose data la situazione di lavoro veramente pericolosa. Arrivati, ci rifocilliamo con il buon te accompagnato dalla frutta secca del bravo Ibrahim. Le operazioni di pulizia sono particolarmente laboriose: la stanzetta buia che ospita la doccia ha lo scarico che non funziona ed in poco tempo sei immerso in acqua che non dà piacere vedere. La turca è almeno più luminosa ed opto per il lavaggio nel cesso che mi sembra decisamente più confortevole.



Andiamo sul terrazzo e ci fumiamo qualche sigaro sotto una piccola tettoia mentre piove a dirotto. Una australiana compare, ci riversa addosso un miliardo di parole per poi scomparire, con nostro sollievo, nei meandri della casa. Di fronte a noi, oltre il fiume, alcuni ragazzi raccolgono delle ciliege sotto la pioggia battente come se nulla fosse per poi portare la ciliege incassettate ad un furgone in alto. I raccoglitori, completamente fradici, vanno via attraversando il fiume che si era gonfiato pericolosamente con le loro scarpe distrutte, i vestiti consumati e la tranquilla (spero) rassegnazione su quel lavoro che andava comunque fatto.

Passiamo il resto del pomeriggio riposando ed aspettando il couscous di Ibrahim ai datteri e carote lesse che ci riempie anche se le calorie non sono tantissime. I fulmini che continuano ad illuminare la notte ci accompagnano verso il sonno dei giusti.



18 Giugno
Ouaneskra (2992 m) – Imlil (1700 m) - Marrakech

Ultima comoda tappa che ci riconurrà al luogo di partenza del nostro trek. Una comoda strada ci porta al valico che da sulla vallata di Imlil che si presenta verde e piena di villaggi.

Facciamo belle chiacchierate e raggiungiamo la cittadina interessata da lavori di consolidamento di strade danneggiate dalla violenza dell'acqua. Attraversiamo altre passerelle improbabili e raggiungiamo il centro della cittadina. Prendiamo un te e ci congediamo con affetto dal nostro mulattiere al quale auguriamo salute e fortuna per il prosieguo della stagione; raggiungerà la propria famiglia con un buon incasso e lo immaginiamo tornare contento da moglie e figli.

Pranziamo al confortevole *Cafe du soleil* sotto gli ombrosi noci soddisfatti del bellissimo giro appena concluso.

Ingaggiamo per 400 dihram (sempre meno) il gran taxi per il ritorno a Marrakech dove, dopo aver raggiunto il nostro confortevole riad, ci abbandoniamo alla giusta pulizia dei nostri corpi desiderosi di una energica strigliata.

Attraversiamo, poi, la medina e raggiungiamo la piazza Jema el-Fna altrimenti detta comunemente la "piazza". E' grandissima ed offre un magnifico colpo d'occhio con tutta la varia umanità che la popola. E' indubbiamente un fenomeno turistico ma ho l'impressione che sia anche un luogo ad uso delle genti marocchine: dentisti en plein air, cantastorie, musicanti, incantatori di serpenti, venditori d'acqua, guaritori, etc. richiamano soprattutto

indigeni. Non subiamo l'assalto di questuanti anche perché non facciamo foto e quindi non riceviamo richieste di denaro.

Dopo un tè alla menta sopra una delle terrazze che consentono di vedere la piazza dall'alto andiamo a cena in una delle tante bancarelle mangiando spiedini di carne.



19 Giugno Marrakech

Giorno dedicato alla visita della città.

Cominciamo dai *Jardin Majorelle* vecchia residenza di Yves Saint Laurent, ora sede della sua fondazione. I giardini sono splendidi e sono una vera oasi naturale ed architettonica in una città caotica.

Matteo ha l'indirizzo di una libreria/ristorante che avrebbe piacere di visitare. Il *Cafe du Livre* è un confortevole locale dove si può consumare consultando libri e riviste varie. Sfoglio alcuni libri fotografici sul Marocco prima di pranzare con un'insalata veramente molto gustosa.

Raggiungiamo poi il Centro di Artigianato marocchino dove si possono acquistare merci vendute a prezzo fisso; in effetti siamo un po' timorosi delle eventuali contrattazioni sugli acquisti che sembrano un prezzo obbligatorio da pagare. Non veniamo rapiti dalla bellezza delle merci esposte e chiudiamo la visita con pochi acquisti.

Visitiamo un museo (Sidi) ospitato in un palazzo molto bello con delle collezioni non particolarmente belle; comunque interessante.

Attraversiamo i suk dove cominciamo a fare qualche acquisto: per me delle belle ceramiche e due collane una di lapislazzuli ed una di corallo. Mi cimento nella contrattazione vera e propria; pensavo di subirla di più ma capisco che contrattare fa parte della normalità dell'acquisto e non è intesa come una mancanza di rispetto né una perdita di tempo. Sono molto soddisfatto dei miei acquisti mentre gli amici ironizzano sul mio cinismo contrattuale che ritengono ben oltre la media. Bisogna dire che alla fine di ogni acquisto, che

comunque ritengo soddisfacente, rimango sempre con l'incertezza su quale fosse realmente il vero costo o valore dell'oggetto acquistato.

Gli abitanti della medina, questa è la mia impressione, cominciano ad abituarsi a questi quattro occidentali che la percorrono da qualche giorno e, seppur osservandoci, non ci apostrofano più dicendoci qualcosa che non riusciamo a capire. Ma nel pomeriggio inoltrato avremmo fatto l'esperienza che ci avrebbe fatto inserire, credo, definitivamente nel contesto: siamo andati all'hammam cioè il bagno pubblico del quartiere dove non c'erano turisti né servizi a loro dedicati. I bagni sono rigorosamente divisi tra uomini e donne e sono più locali piastrellati contigui ed in discesa per consentire all'acqua di defluire.

Entriamo un po' titubanti e, inutile negarlo, anche schifiltosi con tanto di ciabatte ai piedi attenti ad appoggiarci poco ovunque. Non ci sono sedili e se vuoi gettarti addosso acqua devi sederti sul pavimento. Nella prima sala si sfiorano i 50 gradi e c'è una vasca con acqua bollente che può essere stemperata con acqua fredda: dopo qualche minuto di tentennamenti siamo corpi tra i corpi, seduti ed appoggiati ai muri con le difese abbassate sperando che almeno quelle immunitarie siano ben all'erta. C'è gente che si lava, si rade, si scortica, si strofina in una grande onda che dall'alto scende e che ti tocca, ti attraversa, ti contamina. Il buon Andrea ingaggia un forzuto che lo striglia a fondo con un guanto di crine che aveva visto già molte altre schiene; il nostro ingegnere saluta la sua pelle morta che si mischia all'acqua che scende e che forma quell'onda di cui sopra.

Torniamo al riad molto rilassati e passiamo un'oretta con un divertimento assoluto: in tv davano Egitto-Italia valida per la Confederation Cup ed il commento del giornalista egiziano è stato uno spasso. L'Egitto vince per 1 a 0 e veramente Allah è il dodicesimo giocatore in campo in quanto viene continuamente invocato con grida altissime dal coinvolto cronista.

La sera ci concediamo una cena in uno dei migliori ristoranti della città il *Dar Zellij*. All'interno della medina, in un riad del 1600 magnificamente conservato e con un'atmosfera da mille e una notte ammiriamo la splendida architettura, il gruppo di musicisti in abito tradizionale e gustiamo una cucina veramente ricercata: cucina marocchina ma prezzi europei, 60 euro a testa.

Tornando al riad assistiamo alla solita rissa, questa volta con ferimento annesso; non nego una certa apprensione.

Salutiamo Andrea che il giorno dopo tornerà in Italia.

20 Giugno
Marrakech

Dopo un risveglio nella tarda mattinata siamo diretti alla Medersa, la vecchia scuola coranica della città, oggi luogo turistico. L'edificio è molto caratteristico e rende bene l'idea delle condizioni di vita degli studenti. A breve distanza visitiamo il Museo di Marrakech situato in una splendida costruzione restaurata dal Omar Benjelloun, uomo d'affari e mecenate marocchino. Gli interni sono di una bellezza sfolgorante e le comode poltrone consentono di godere del luogo e della musica tradizionale che viene diffusa negli ambienti. Le collezioni di oggetti sono interessanti ma la cosa che contraddistingue la visita è una mostra temporanea di un viaggiatore fotografo portoghese che ha realizzato bellissimi diari di viaggio con oggetti, foto e disegni.

Concludiamo il pomeriggio nei vari suk dove ci riempiamo gli occhi con tanta umanità e con la merce che la richiama. Altri acquisti, altre contrattazioni, molte pantomime che ci fanno apprezzare la capacità dei venditori capaci di intuire l'oggetto sul quale per qualche secondo, rispetto agli altri, hai trattenuto lo sguardo.

Finiamo la serata nella piazza Jema el-Fna dove decidiamo di frequentare banchetti "only arab" azzardando io e Matteo la testa di montone e tutti insieme le salsicette

sicuramente non di suino. Veniamo attratti anche dai banchi degli agrumi ma il timore di un cagotto ci tiene lontani dalle invitanti spremute.

Acquistiamo delle noci sgusciate e decidiamo di mangiarle sul terrazzo del nostro riad annaffiate con del buon vino bianco.

Ritornando assistiamo all'ennesima lite che ci impaurisce un bel po', temiamo di ricevere qualche botta nel parapiglia del vicolo e la porta del riad che si richiude dietro di noi ci regala la giusta tranquillità.

21 Giugno
Marrakech - Italia

Io e Saverio salutiamo Matteo che si regala un'altra giornata a Marrakech. Il ritorno è senza storia allietato dalla sorpresa di vedere le nostre mogli ed i nostri figli attenderci a Fiumicino.

Paolo



From: Matteo Maraone
Sent: Tuesday, June 23, 2009 4:45 PM
Subject: Re: ritorno

hai dimenticato la lista del piccione (il mio favorito, soprattutto quello nello sformato!)

il mio rientro è stato sereno, per quanto riguarda il viaggio, tutto liscio e tranquillo.

ho dormito in un hotel accanto alla prima terrazza in cui avevamo provato a trovare la birra, sulla djemaa-al-fna.

pazzesco!

sono andati avanti a mangiare fino all'1.30 di notte, e alcuni banchetti praticamente hanno smontato mentre io partivo (6.45).

rumori, musica, chiacchiericcio non mi hanno infastidito affatto.

anzi, vedere dalla mia finestra (o dal terrazzo dell'hotel) la piazza brulicare fino a tardi è stato incredibile e interessante.

in prima serata ho trovato un bar che trasmetteva italia-brasile, in una zona semicentrale.

sembrava di essere negli anni 50. il televisore issato in un angolo, e il locale gremito. commenti, tifo equamente distribuito, bibite e sigarette. quando hanno scoperto (mi è stato chiesto direttamente, a un certo punto...

essendo l'unico europeo!) che ero italiano... beh, sono diventato un po' la mascotte, oggetto di battute innocenti, grandi risate, pacche sulle spalle...

devo dire che trovo i marocchini miti e divertenti.

al rientro anch'io sono stato colpito dal contrasto tra le strade, le luci, l'ordine (relativo, ma ovviamente non c'è paragone) tra le città, e ancora di più a pensare ai due mondi (la montagna e i suoi villaggi VS marrakech) e a questa città.

qui tutto più o meno bene, elezioni a parte.

2000 voti di differenza, cazzo.

e pensare che sono anche riuscito a votare, presentandomi in sandali, zaino e brandendo la tessera elettorale - che mi ero portato dietro apposta! - a cinque minuti dal gong.

sic.

beh, buon qualsiasi-cosa-stiate-facendo.

m.